

GL 0DUWHG u

VHWWHP E U H

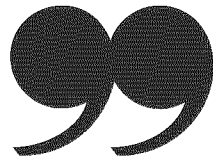
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
23	Corriere della Sera	19/09/2023	<i>Int. a V.Alfieri Fontana: Producevo le mine antiuomo, poi sono andato a toglierle (S.Lorenzetto)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
31	Il Sole 24 Ore	19/09/2023	<i>Nell'offerta i costi per sicurezza e manodopera (L.Caiazza)</i>	6
32	Il Sole 24 Ore	19/09/2023	<i>Regole certe per incentivare il partenariato tra il pubblico e il privato (D.Simeoli)</i>	7
41	Corriere della Sera	19/09/2023	<i>Superbonus, così' il Ragioniere aveva messo in guardia i governi (F.Fubini)</i>	9
Rubrica Imprese				
29	Italia Oggi	19/09/2023	<i>Altri 850 mln per i macchinari (B.Pagamici)</i>	11
Rubrica Lavoro				
34	Italia Oggi	19/09/2023	<i>Le imprese puntano su diplomati Its e laureati Stem (E.Micucci)</i>	12
Rubrica Politica				
8	Il Sole 24 Ore	19/09/2023	<i>Ok dal Cdm al quarto provvedimento taglia leggi (E.Patta)</i>	13
Rubrica Altre professioni				
24	Italia Oggi	19/09/2023	<i>Legali, compensazioni off limits (D.Ferrara)</i>	14
Rubrica Università e formazione				
34	Italia Oggi	19/09/2023	<i>Super tecnici con 4 anni+2 (A.Ricciardi)</i>	15
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	19/09/2023	<i>Superbonus, aumentano le somme sequestrabili (G.Latour/G.Parente)</i>	16

 CONFESSIONI

Vito Alfieri Fontana Da fabbricante di morte a sminatore nei Balcani
 «Salvato da mio figlio: aveva 8 anni quando mi diede dell'assassino»

Producevo
 le mine
 antiuomo,
 poi sono
 andato
 a toglierle



Ho venduto 2,5 milioni di ordigni e progettato la TS-50: costava 5.000 lire, durava per anni. Finché Gino Strada e Madre Teresa...



di **Stefano Lorenzetto**

Si fa presto a dire mine antiuomo. Quali? Ve ne sono di due tipi: a pressione e a frammentazione. Le prime esplodono se vengono calpestate e dilanano il piede, la gamba, i genitali; le seconde si attivano con un filo d'innesco e uccidono all'istante. Per lo sventurato che vi inciampa meglio le seconde, verrebbe da dire, se non fossero imbottite di schegge metalliche che feriscono chiunque si trovi nei 10.000 metri quadrati di terreno circostante. Vito Alfieri Fontana, ex imprenditore di Bari, ha prodotto 2,5 milioni di mine. Cominciò quando aveva 26 anni. Da un trentennio ha smesso. Ha riscattato la sua prima vita da fabbricante di morte con una seconda vita da operatore umanitario di Intersos nei Balcani. È andato a toglierne 2.000 da Kosovo, Serbia e Bosnia, ha sminato Sarajevo. Lo 0,08 per cento. «Sembra un nulla, invece sono tantissime, per la fatica che ci ho messo con 20 persone», si consola, mentre sta per uscire (venerdì prossimo) il libro *Ero l'uomo della guerra*, scritto per Laterza con Antonio Sanfrancesco.

Fontana era titolare della Tecnovar, che ha chiuso nel 1997 per uno stato di crisi, quella di coscienza, non contemplato in Confindustria. È l'unico al mondo ad aver svelato i meccanismi della più

criminale fra le produzioni belliche. Senza di lui non sarebbe mai decollata la Campagna internazionale per la messa al bando delle mine antiuomo, premiata quello stesso anno con il Nobel per la pace. Senza di lui il Parlamento italiano non avrebbe mai varato la legge che ha vietato per sempre l'infame commercio.

Più pentito lei di Tommaso Buscetta.

«È ciò che mi disse Teresa Sarti, compianta consorte di Gino Strada: "Buscetta le fa un baffo". Il chirurgo di Emergency mi aveva telefonato: "Si rende conto di quello che combinano le sue mine?". Farfugliai: lo so, dottore, un grandissimo macello. "Finalmente qualcuno che mi chiama dottore. Faccia subito qualcosa!", mi intimò severo. Vent'anni dopo lo incontrai a Catania. Era ancora preoccupato di essere stato troppo aggressivo».

A che servono le mine antiuomo?

«Ad atterrire, mutilare, uccidere. Mettono in sicurezza un'area: in Afghanistan le basi americane erano circondate da campi minati che gli alleati avrebbero dovuto denunciare. Rendono inabitabile un territorio per molti anni dopo una guerra: gli abitanti non possono tornare a casa, coltivare la terra, pascolare il bestiame. I bimbi sono le prime vittime».

Chi le ha inventate?

«L'uomo. Quando i mongoli tentarono nel 1274 d'invadere il Giappone, ad attenderli sulle spiagge trovarono ordigni rudimentali riempiti con polvere nera. Le mine moderne apparvero per la prima

volta nel 1861, durante la guerra di secessione americana. Da noi dilagarono nella Grande Guerra: impedivano il taglio del filo spinato steso attorno alle trincee».

Le sue quanto esplosivo contenevano?

«Fino a 350 grammi di T4 o di tritolo».

Costo?

«La TS-50, la più sofisticata che ho progettato, 5.000 lire».

Niente.

«Era la più richiesta, perché esplodeva anche a distanza di decenni. Nel 1988 il governo italiano mi chiese di studiare delle mine "intelligenti", anzi "etiche"».

Difettava di senso del ridicolo.

«Avrebbero dovuto cessare di attivarsi entro 6-12 mesi. Ma costavano 100.000 lire l'una. Non le ho mai prodotte, perché nel 1990 il progetto fu cancellato».

A quali Paesi vendeva i suoi ordigni?

«Soprattutto all'Egitto, che attraverso il ministero della Produzione militare operava in vari teatri di guerra. Ho incontrato un ex ufficiale che era stato un fedelissimo di Saddam Hussein. All'epoca del conflitto tra Iraq e Iran comandava il Genio militare. Dopo l'embargo del 1984, servivano triangolazioni per far arrivare le mine nel Golfo. Mi raccontò che il dittatore gli aveva urlato: "Non me ne frega niente da dove le prendi, l'importante è che ci sia il profumo italiano". Ma la Tecnovar commerciava anche con Stati Uniti, Canada, Corea del Sud, Emirati Arabi Uniti, Francia, Thailandia. In Bosnia fu trovata una nostra campionatura che avevamo fornito all'esercito tedesco. Non ho mai capito come fosse finita lì».

Avveniva tutto alla luce del sole?

«Certo! Le nostre esportazioni dovevano essere autorizzate dalla presidenza del Consiglio e da quattro ministeri: Difesa, Esteri, Interno, Commercio estero».

Oggi dove si comprano le mine?

«Cina, Russia, India, Iran, Corea del Nord, Corea del Sud, Pakistan, Myanmar, Cuba, Singapore e Vietnam continuano a produrle in barba alla messa al bando, cui non hanno mai aderito neppure gli Usa: sostengono che servono per tenere in sicurezza il confine tra le due Coree».

La Tecnovar l'aveva creata lei?

«No, l'avevo ereditata da mio padre Ludovico, ingegnere come me e come il mio nonno materno Vito. La fondò nel 1958. All'inizio si chiamava Fabem, acronimo di Fabbrica articoli bacheliti e metalli. Costruiva basi e telai per i contatori dell'Enel e valvole per gli acquedotti».

Perché fu riconvertita alle munizioni?

«Non che papà fosse un guerrafondaio. Proveniva da una famiglia liberale e antifascista. Rilevò il 20 per cento della Gazzetta del Mezzogiorno per compiacere Aldo Moro, che glielo chiese attraverso un suo fedelissimo, l'ex ministro dc Nicola Vernola, cugino di mia madre».

E dunque perché si sporcò le mani?

«Litigò con zio Giovanni, suo socio. La Fabem fu posta in liquidazione. Mio padre si rivolse alla Valsella di Monti-

chiari, leader nelle mine antiuomo, della quale era consulente. Ma gli servivano capitali per la nuova società. Si rivolse a un potente e cinico uomo d'affari, il Vecchio. Non mi va di farne il nome, è morto. Viveva attaccato alla bombola dell'ossigeno tra Milano e una villa a picco sul mare in Liguria. Così nel 1971 nacque la Valsella Sud srl, poi divenuta Tecnovar. Arrivammo ad avere 350 dipendenti e a fatturare 40 miliardi di lire l'anno. Ma la prima commessa dal ministero della Difesa risale a 60 anni fa. Fu per la mina Aups, cioè "antiuomo persona e sabotaggio"».

Poi sopraggiunse la crisi di coscienza.

«Mio figlio Ludovico a 8 anni vide i cataloghi della Tecnovar sul sedile posteriore dell'auto. Mi chiese che cosa fossero quegli aggeggi. Balbettai: mine, tutti quelli che producono armi le fanno. "Allora tu sei un assassino", concluse. Ancora più terribile fu l'anno dopo, di ritorno da una gita scolastica. Forse aveva parlato con gli amichetti. Mi assalì come una furia: "Pensavo che tu fossi il migliore papà del mondo. Invece non lo sei". Ha idea di che cosa prova un genitore a sentirsi dire una frase del genere?».

Ha patito anche la censura sociale.

«Tutte le mattine il magazziniere entrava nel mio ufficio: "Ingegnere, è arrivato questo pacco senza affrancatura e senza mittente". Aprivo: dentro c'era una sola scarpa. E sempre lo stesso biglietto: "Il francobollo mettilo tu, bastardo!"».

Nicoletta Dentico, ex vicepresidente di Mani tese, mi ha detto: «S'è convertito».

«Lei mi ha convertito, Dio la benedica. Ogni settimana telefonava per insultarmi. Alla fine mi trascinò alla Conferenza di Oslo del 1997. E lì una sera si sedette davanti a me un ex ufficiale dell'esercito britannico, meno di 30 anni, bellissimo. Aveva perso un braccio e parte di una gamba durante uno sminamento in Cambogia. "Proprio lei dovevo incontrare?", mi apostrofò. Che pena, che pena!».

Il vescovo Tonino Bello la strapazzò.

«Morì prima di poterlo fare de visu. Un mese dopo il funerale provvidero 400 persone in un cinema di Bisceglie. Si alzò un ragazzo: "Ma lei cosa sogna di notte? Che scoppi un'altra guerra per vendere tante mine? Che razza di vita è la sua?". Siamo rimasti in contatto. Si chiama Gianpietro Lo Sapia, abita a Barletta».

Suo padre si è pentito?

«No, morì nel 2006, convinto che avessi dissipato il patrimonio di famiglia. La mamma la pensava come lui, ahimè. Solo mia moglie mi ha capito, insieme con due operai della Tecnovar, testimoni di Geova. Erano semplici attrezzisti. Appena compresero a che cosa servivano i loro stampi, diedero le dimissioni».

Resipiscenze a livello internazionale?

«Nel 1984 vennero a visitare la Tecnovar due svedesi di una commissione delle Nazioni Unite. Erano preoccupati per il

